

SIDERURGIA

Acciaio, i produttori chiedono di trattare

Banzato: «Ex Ilva strategica, ma i temi del rilancio coinvolgono tutti i soggetti»

Calo del 17% in otto mesi, ma c'è «cauto ottimismo» per l'anno prossimo

Matteo Meneghello

L'acciaio italiano non è solo l'ex Ilva. Lo stabilimento di Taranto è fondamentale nell'equilibrio delle filiere produttive italiane, ma una discussione sul futuro della siderurgia deve comprendere tutte le realtà produttive, di qualunque dimensione, per le quali i temi dei costi dell'energia, dell'impatto del Covid e del Recovery fund sono importanti tanto quanto lo sono per il produttore italiano di coils. Ne è convinto il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, che ieri durante l'assemblea dei siderurgici italiani ha rilanciato al Governo la collaborazione dei produttori per aprire un confronto su tutti questi temi, nell'interesse dell'industria italiana. «Crediamo imprescindibile la definizione di un piano industriale nazionale per la siderurgia, così come ha fatto la Germania» ha detto Banzato, senza specificare, però, quale potrebbe essere il ruolo dello stato in questa azione, aspetto da chiarire soprattutto in uno scenario come quello attuale, in cui il coinvolgimento di Invitalia viene suggerito a più riprese per i principali tavoli di crisi nazionali del settore, come quelli di Taranto, di Piombino e di Terni. Sollecitato a questo proposito, Banzato si è limitato a spiegare che «sentiamo parlare di piano per la siderurgia da tempo, ma non abbiamo mai visto una riga e Federacciai non è mai stata coinvolta. Noi produttori abbiamo però qualche apporto da dare, e certamente lo hanno anche i rappresentanti dei lavoratori. C'è un problema di sovraccapacità produttiva mondiale ed europea - ha aggiunto -, ma in alcuni casi anche nazionale, c'è una contrazione strutturale di alcuni mercati di sbocco per alcune tipologie di prodotto, c'è l'esigenza di avere strumenti normativi e fiscali che accompagnino eventuali processi di specializzazione e consolidamento. Il tema è aperto e chiederemo un confronto». Per quanto riguarda Taranto, «la soluzione che prediligo è quella di tipo industriale - ha detto -, ma se il negoziato tra ArcelorMittal e il Governo dovesse fallire, l'unica possibilità è quella dello stato traghettatore, ma non imprenditore». Non è ancora chiaro, però, quale sarà il piano industriale e quali saranno le strade che verranno prese per la sua progressiva decarbonizzazione. «Ribadisco - ha detto Banzato a questo proposito - la disponibilità delle acciaierie italiane a sedersi intorno ad un tavolo e a discutere le condizioni di fattibilità tecnica ed economica di un impianto di produzione di preridotto ed Hbi a Taranto la cui capacità in eccesso potrebbe essere utilizzata nelle acciaierie del nord per migliorare la qualità della carica e avere una alternativa all'utilizzo del rottame che in Italia scarseggia». E lo stesso sottosegretario allo Sviluppo economico, Alessandra Todde,

intervendo all'assemblea, ha lanciato un appello auspicando un coinvolgimento diretto dei player italiani nel rilancio delle aree di crisi: «mi piacerebbe - ha detto che anche le imprese italiane mantenessero disponibilità a intervenire, è giusto collaborare insieme».

L'acciaio italiano, intanto, si avvia a chiudere il 2020 con un pesante rallentamento produttivo. Nei primi 8 mesi il calo è stato del 17%, ma «nella prima parte dell'anno - ha detto il presidente - i volumi erano crollati di oltre il 40%». Ora «stiamo andando meglio rispetto alla media Ue», che fa -18,6%. Un dato «soddisfacente, che ci vede quasi allineati all'andamento tedesco. Stiamo staccando Francia e Spagna che perdono circa il 27%».

La prospettiva per i prossimi mesi e per l'inizio del 2021 è di «cauto ottimismo». Ma le variabili in campo destinate ad influenzare l'evoluzione dello scenario sono numerose, e diventa difficile fare previsioni. Uno dei temi di sicuro impatto è il recovery fund, al quale si legano altre linee tematiche condivise da Banzato durante la sua relazione, come le infrastrutture, l'energia (è strategico consolidare interrompibilità, interconnector e art.39 energivori, oltre al tema delle compensazioni dei costi indiretti Ets), la sicurezza e la formazione.

«Al Governo diamo atto di avere portato a casa un ottimo risultato. Il recovery fund è una occasione unica, adesso è importante non guastare tutto con l'inconcludenza. Anche perché è ormai chiaro che i soldi arriveranno solo se ci saranno riforme e progetti verificabili e coerenti con il piano». Su questo tema si è espresso, in chiusura di assemblea, anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. «Otterremo effetti duraturi solo se saremo in grado di condividere gli indirizzi con il Governo. Questo non è il momento delle contrapposizioni - ha detto -, ma di sedersi a un tavolo e ascoltare. La ripresa passa attraverso le imprese, nello specifico la manifattura, non si può non ascoltare chi quelle imprese le fa crescere e le porta sul piano internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghello